



Ex Libris  
Fausto Torrefranca

LE  
TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L'Autunno dell'anno 1787.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cefareo Reale  
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA  
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.



IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore  
Colla Permissione.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 4069  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

ALTEZZE REALI.

**A**ccettate colla solita  
VOSTRA benignità, o  
ALTEZZE REALI, l'umile offerta,  
che vi presentiamo di cotesto  
Spettacolo, che per la scelta

or-

ormai resa tanto difficile in  
Italia degli abili Soggetti, che  
lo rappresentano, speriamo pos-  
sa meritarcì il REALE VOSTRO  
aggradimento, e quella appro-  
vazione, a cui aspiriamo col  
rassegnarci col più profondo  
rispetto

Delle VV. AA. RR:

## A T T O R I.

ORTENSIA sotto nome di Lucinda donna astuta,  
che si finge figlia di Don Anselmo Negoziante  
Romano promessa sposa a Don Artabano

*Signora Giulia Gasperini.*

GLICERIO Cavaliere Bolognese tradito da Ortensia  
in Bologna amante di Olimpia

*Sig. Luigi Mazzoni.*

DON NARDO FIONZA uomo vagabondo, e  
raggiratore, che viene in casa di Don Artabano  
in compagnia d'Ortensia

*Sig. Carlo Rovedino.*

DORINDA Gentildonna Senese in qualità di Giar-  
diniera in casa di Don Artabano giovane tradita,  
e rubata da Don Nardo Fionza

*Signora Anna Sala.*

OLIMPIA Nipote di Don Artabano, amante di  
Glicerio

*Signora Carolina Cavalieri.*

---

DON ARTABANO vecchio sciocco, e semplice,  
che per trama di Don Nardo si crede sposo di  
Ortensia col finto nome di Lucinda

*Sig. Lorenzo Cipriani.*

La Scena si finge in Napoli.

*Com.*

*Umilmi, Divmi, Obbmi Servitori*

I CAVALIERI ASSOCIATI.

*Compositore della musica.*

Sig. Maestro Domenico Cimarosa Napolitano.

*Al Cembalo*

Sig. Maestro Quaglia

*Capo d' Orchestra:*

Sig. Luigi de Baillou.

*Primo Violino per i Balli*

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

*Inventore, e Pittore delle Scene.*

Sig. Clemente Ifacci.

*Inventori del Vestiario.*

Signori Motta, e Mazza.

Com.

LI BALLI SONO COMPOSTI, E DIRETTI  
dal Sig. Urbano Garzia.

*Primi Ballerini.*

Sig. Urbano Garzia § Signora Caterina Curtz

*Primi Grotteschi a vicenda.*

Sig. Raineri Pazzini § Sig. Giuseppe Scalefi  
Signora Maria Cappello § Signora Felicita Banti

*Primi Ballerini fuori de' Concerti.*

Sig. Carlo Benzini § Signora Teresa Valtolina

*Ballerino di Concerto, e per fare le Parti.*

Sig. Carlo Dondi

*Altri Ballerini di Concerto.*

Signori	Signore
Gaspare Roffari	§ Giuditta Paracca
Lorenzo Coleoni	§ Marianna Zuffi
Ignazio Roffi	§ Teresa Riva
Giovanni Ambrosiani	§ Giovanna Sedini
Giuseppe Radaelli	§ Gaetana Protti
Giovanni Valtolina	§ Cecilia Canna
Francesco Sedini	§ Rosalinda Sedini
Francesco Pallavicino	§ Angiola Rafimi
Carlo Castellini	§ Francesca Parazza
Vincenzo Vercelli	§ Giovanna Castagna
Gio. Batista Ajmì	§ Eugenia Mantegazza
N. N.	§ Giuliana Candiani

MU-

# MUTAZIONI DI SCENE.

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Camera.
2. Giardino.

ATTO SECONDO.

3. Camera suddetta.
4. Sotterraneo.
5. Camera suddetta.

---

PER LI BALLI.

BALLO PRIMO.

1. Atrio del Serraglio.
2. Gabinetto.
3. Montuosa.
4. Atrio suddetto.
5. Luogo terreno alla riva del mare.

BALLO SECONDO.

1. Studio.
2. Giardino pubblico illuminato.

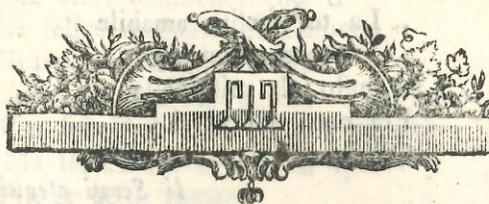
PRIMO BALLO

LA SVEZZESE IN CANDIA.

SECONDO BALLO

IL TUTORE MEDICO BURLATO.

La spiegazione del Ballo sarà alla fine  
del presente Libro. AT-



9

## ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

*Don Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi,  
indi un Servitore che gli porta una lettera;  
poi Dorinda; indi Glicerio, e poi  
Olimpia, uno dopo l'altro.*

Art.

**E** Hi Checco.... Bartoluccio....  
Fabrizio.... Menicuccio....

Venite a favorirmi.

Creanza non ci sta.

*un Servitore gli consegna la lettera.*

Padron mio servo suo:

M'inchino al Sior Milordo:

Che diavolo! Sei sordo?

M'hai fatto strangolar.

La lettera è di Roma;

Leggiamo che farà.

a

Mio

„ Mio genero carissimo,  
 „ La tua sposa amabile  
 „ Fra poco giungerà....  
 Che gusto; la mia bella  
 Fra poco qui verrà.  
 Olà la mia crovatta....

*li Servi eseguiscono.*

*Dor.* Signor son quì l'erbette, *con canestrino.*

La menta, e le viole,  
 Se altro da me vuole,  
 Comandi, sono qua.

*Art.* Sta allegra, Giardiniera,  
 La sposa or giungerà.

Olà la mia perucca....

*Glic.* Addio Don Artabano,  
 Che fa la mia carina?

La bella Nipotina  
 Non veggo dove sta.

*Art.* Sta allegro amico caro;  
 La sposa or giungerà;  
 Ma l'abito cospetto....

*Olim.* Ma piano a poco a poco,  
 Abbiate sofferenza,  
 Il vostro troppo foco  
 Confondere ci fa.

*Art.* Vestitemi su presto,  
 Spazzatemi ben bene:  
 La sposa mia già viene,  
 Che gusto in verità.

*a 3* } Che vecchio rimbambito,  
 } Che matto scimunito!  
 } Il suo cervello affatto,  
 } Perduto ha in verità.

*Art.*

*Art.* Che dite? Sembro adesso  
 La felice memoria di Catone,  
 Grave, dritto, e bizzarro?

*Glic.* Certo, la sua figura  
 Può servir di modello alla pittura.

*Olim.* Ma in fin chi è mai tal sposa?

*Art.* Fra le beltà romane

E' il mostro più squisito.

M'innamorerai di questa

Da ch'era ragazzetta; al Padre suo

Or l'ho chiesta in sposa, e abbiám conchiuso

Subito il nodo: in fatti

M'avvisa in questo foglio,

Che a momenti quì viene

Il mio enorme, e prelibato bene.

*Glic.* (Che bestia originale!)

*Olim.* E come; voi credete,

Che ancor sia bella adesso,

Com'era allora?

*Art.* Ogni uomo ch'è animale

Pensa così col senno naturale.

*Olim.* Oh sì che adesso

Mi sembrate un portento:

E quando vien la sposa

Svenirà per la gioja, e pel contento.

*Art.* (Orsù vado frattanto a ritoccar mi,

Perchè per divenire un po' più bello

Son sicuro, che non mi manca affai.) *parte.*

*a 2*

SCE-

## SCENA II.

Glicerio, e Dorinda.

- Glic.* **B**estia come costui non vidi mai:  
Ma Dorina cos'è; perchè sospiri?
- Dor.* Eh sospiro, Signor, perchè fo io....
- Glic.* Di pur, che ti succede?
- Dor.* Ora mi spiego.  
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse  
Un tal Don Nardo Fionza,  
Il qual coi dolci occhietti,  
Coi caldi sospiretti,  
Dopo avermi sedotta  
A fare un buon bottino,  
E poi fuggire; appena  
Giunti in una Locanda  
Me povera donzella, ed ingannata  
Colà m' abbandonò l' anima ingrata.
- Glic.* Cosa sento! E tu allora?...
- Dor.* Io qui men venni  
In traccia dell' indegno,  
E in questa casa intanto  
M' introduffi a servir da Giardiniera.
- Glic.* Dorinda non temer; anch' io mi trovo  
Fuggitivo da' miei per un ingrata.
- Dor.* A voi Signor mi fido.
- Glic.* In quest' istante  
M' informerò del tuo perverso amante. *parte.*
- Dor.* Apprendete, o ragazze  
A non esser sì pronte a innamorarvi,  
Perchè lo stral d' amore  
Ferisce, e non ristora in seno il core. *parte.*

## SCENA III.

Ortenzia, e Don Nardo con Servitori.

- Ort.* **N**El mirar quel caro occhietto  
Saltellar mi sento il core:  
E la cetra il Dio d' amore  
Dolce dolce sta a suonar.
- Nar.* Che ti piace quest' occhietto  
Io ci ho gusto, e ci ho piacere:  
Le posate, e i candelieri  
Or mi preme di pigliar.
- Ort.* Fingerommi modestina.
- Nar.* Modestina, sì Signora.
- Ort.* Smorfiosetta, e di buon core.
- Nar.* Smorfiosetta non va male.
- Ort.* Ma un vecchietto sì animale,  
Il rubarlo è crudeltà.
- Nar.* Tu che dici? Sei impazzita?  
Lo spogliare un vecchio ricco,  
Che vuol far l' innamorato,  
Dice Seneca svenato,  
Che è una pura carità.
- Ort.* Dunque a noi.
- Nar.* Ardir.
- Ort.* Coraggio.
- a 2* ( Che bel colpo che sarà.
- Ort.* Tu va avanti, io vengo appresso;  
Zitto zitto presto presto  
Lo vogliamo trappolar.
- a 3* *Nar.*

- Nar.* Vo primo io, tu vieni appresso  
Zitto, zitto, lesto, lesto,  
Lo vogliamo pettinar.
- Ort.* Ah mio caro ladroncello.
- Nar.* Mia vezzosa agguantatrice,  
a 2 { Nel mio petto il cor mi dice,  
Che non so come anderà.
- Nar.* Orsù veniamo a noi.  
Questo Don Artabano è un gran riccone.  
E per quel che m'han detto è un bel babbione;  
Sicchè tu pensa bene  
Di fargli assai finezze.
- Ort.* Ah!
- Nar.* Ch'è stato?
- Ort.* Ora penso  
A che son io ridotta per Glicerio,  
Che di me in Bologna  
Si accese allor, ch'io vedova restai;  
E poi per gelosia  
Ammazzò un Cavalier, e fuggì via....
- Nar.* Tu poi scappasti a Roma  
Per non esser pigliata.  
Di me t'innamorasti;  
Già tutto mi contasti.
- Ort.* E' vero; e adesso  
Ho da far questa trappola?
- Nar.* Eh gioja bella mia, così va il Mondo.  
Ho passato ancor io le mie burrasche  
Con una Senese, che m'innamorò;  
E che con altro amante poi scappò.
- Ort.* Ebben, giacchè la forte  
Vuole così, per non sbagliar, ricordami  
Qual'è l'iatico della nostra impresa. *Nar.*

- Nar.* Furberia tu vuoi dire.
- Ort.* Già s'intende.
- Nar.* Ora sappi mia bella,  
Che a Roma mi portai, e m'introduffi  
In casa d'un Mercante  
Chiamato Don Anselmo,  
E vi stetti tre giorni.  
Intesi che la figlia  
Era a Don Artaban stata promessa:  
Ora che fa la sorte mia fatata?  
La Sposina in allor cade ammalata.
- Ort.* E questo certamente  
Lo fa Don Artabano.
- Nar.* Nulla fa t'afficuro. Senti appresso:  
Anselmo subito all'amico  
Scrisse un foglio d'avviso  
Dicendo, che la Sposa stava a letto:  
Ma io me la nascosi, e da un compagno  
Feci scrivere a Napoli altra lettera,  
E senza nominar la malattia  
Scrisse: la Sposa già sta per la via.
- Ort.* Brava pensata! E se la Sposa vera  
Si guarisce, e viene quì l'avviso;  
Io moro certo, e tu ci resti ucciso.
- Nar.* Eh prima ch'ella sani  
Abbiam già terminati i nostri affari.  
Quì un sol giorno ci basta. Tienti a mente  
Ch'ora più non ti chiami  
Ortenzia, ma Lucinda.
- Ort.* Taci: mi par che venga.
- Nar.* Certo è desso.  
Fa la tua parte sciolta, e naturale,  
Che accomodar vogliam ben l'animale.

*Don Artabano, e detti.*

*Art.* OH mia luna splendente, i raggi tuoi  
M'han colpito fin dentro al Gabinetto,  
Dove stavo a incipriarmi; e che ti credi?  
Ho inteso nel mio petto  
Pizzicar non so che, ed in un botto  
Ho saltato i gradini a sette, e a otto.

*Ort.* Mio caro, io nel sentirti  
Tombolar per le scale, nelle vene  
Ho inteso il sangue mio far minuetti;  
Ed ho pregato Apollo,  
Che romper non t'avesse fatto il collo.

*Art.* (Quanto è amorosa! Caspita! Il Tevere  
Caccia triglie di morso superbissime!)  
E lei chi è? Per farli come devo  
I complimenti miei?

*Nar.* Io son, per onorarvi,  
Un parente congiunto  
Della sua schiatta; e il padre  
Confidò questa perla  
Alla custodia mia.

*Art.* Oh fece bene!  
Mi par che siate voi uomo dabbene.

*Nar.* (Parlando con creanza.)

*Ort.* Orsù veniamo a noi.  
Una donna son io,  
A cui gradisce affai ogni virtù;  
Ma quel, che più so fare  
E' di comporre in versi, e improvvisare.

*Art.*

*Art.* Cara, cara, carina...  
Andiamo che vuo' farti ancor vedere  
Per te che spese ho fatte....

*Ort.* E le gioje son belle?

*Art.* Superbissime.

*Nar.* E vi son candelieri,  
Sottocoppe, posate?

*Art.* Tutto, tutto.

Io nelle spese, amico,  
Mi sono affai profuso.

*Nar.* Va bene. ( Il colpo è bello affai.)

*Art.* Ecco, sentite un poco l'apparecchio  
Fatto da me. Aprite ben l'orecchio.

Sei morelli, e quattro bai,

Due carrozze ricche affai

Per adesso son Ducati

Quattro mila cento e tre.

Niente dico delle stoffe,

Blonde, ed estere bordure,

Gioje, anelli, argenterie,

Vesti, gonne, e biancherie,

A diluvio qua ce n'è.

Tutto questo, vita mia,

Tutto è fatto sì per te.

Oh che gusto è nel vedere

Questa coppia sì squisita,

Che al passeggio va a trottar.

Soprafatti qui i Zerbini

Ti faranno i sordellini:

Tremolando li i vecchietti

Ti faranno i sorrissetti,

E diranno tutti in flotta:

Bella coppia in verità!  
 Oh che vaga miniatura,  
 Oh che sposa = preziosa  
 Veramente è questa qua!

## S C E N A V.

*Don Nardo, indi Glicerio in disparte.*

*Nar.* **L**A cosa veramente non può andare  
 Meglio di quel che va.

*Glic.* Al taglio, e al portamento,  
 Ai segni che mi ha dati  
 Dorinda, questo parmi quel furbone.

*Nar.* Sì Signore va bene. Andiam di sopra.

*Glic.* Amico io devo darti una notizia.

*Nar.* A me?

*Glic.* A te.

*Nar.* E sarebbe?

*Glic.* Io sono un uomo,  
 Che appena fisso gli occhi  
 Io faccia ad un, gli tiro  
 Subito la figura.

*Nar.* Mi rallegro che ella sia fisonomista.

*Glic.* Io già ti leggo in viso, che tu sei  
 Un furbo, un impostore;  
 Che tu a Siena spogliasti  
 Una gentil donzella, e poi scappasti.

*Nar.* (Uh terremoto! Qui ci vuol coraggio.)  
 Dicami un poco in grazia; allora quando  
 Tira queste figure è sempre solito  
 Tirarle somiglianti?

*Glic.*

*Glic.* Oh io non sbaglio.

*Nar.* Dunque giacchè è così, per questa volta  
 Io credo certamente, Signor mio,  
 Che preso egli abbia il più solenne abbaglio.

*Glic.* No non serve a mentir; tu porti scritto  
 In faccia il tuo delitto.

*Nar.* Badi ben ch'ella parla.... *risentito.*

Col primo galantuomo dell' Europa,  
*Glic.* (Cospetto avrò sbagliato!) *da se.*

*Nar.* (L' ho già avvilito.)

*Glic.* Scusi....

*Nar.* Scusi? Che ho da scusar? Scusi il malanno.

*Glic.* Ma senta....

*Nar.* Olà biffolco

Taci, ch'ormai mi profanasti

L' orecchio virginale.

*Glic.* Un altro accento,  
 E la prego, Signor, non ti disturbi.  
 (O questo non è desso;  
 O il maestro sarà di tutti i furbi.)

Veggio da quella ciera

Un alma furba, e nera:

Ma lei dice di no;

Forse così sarà.

T' accusa quel sembante,  
 Che sei un camminante,

Ma lei dice di no,

Forse così sarà.

L' audace tuo parlare

Ha un certo che, che pare

Un arte sopraffina

Per farti accreditar;

Ma

*Glic.* Non saprei . . . qui la trovai  
Smaniosa . . . che fo . . .

*Art.* Un poco d'acqua . . .  
Acqua , acqua . . .

*Nar.* Che c'è ? che viene a piovere  
Presto un poco d'aceto .  
Cospetto un svenimento ?

*Art.* Aceto . . . acqua . . .

*Nar.* Acqua , e aceto in malora .

*Art.* Acqua .

*Dor.* di dentro Adesto . nell'uscire riconosce *Don Nar.*  
resta attonita , e le cade il bicchiere dalle mani

*Art.* Maledetta .

*Nar.* ( Uh chi vedo !

*Dor.* ( Che m'è successo ? )

*Ort.* { Che tremore nelle vene ,

*Dor.* <sup>a2</sup> { Che sudor mi gronda già .

*Nar.* Oh che palpito mi viene ,  
Non mi reggo in verità .

*Glic.* ( Quante smanie , quante pene  
Il mio cor provando sta . )

*Art.* Ah che il caro amato bene  
Freddo , freddo è fatto già .

*Dor.* Qui quest'empio !

*Nar.* Qua costei !

*Ort.* Qui Glicerio !

*Glic.* Ortensia qua !  
Che sorpresa ! Che accidente !

<sup>a5</sup> { Che involuppo è questo qua !  
Questo intrico come va .

*Art.* Miei Signori cosa avete ?  
Giardiniera che cos'è ?

*Dor.* Meschina . . . mi perdo . . .

Mi

Mi sdegno , m'adiro  
Ma intanto il respiro . . .  
Mancando mi va .

*Ort.* Che intrico . . . funesto ,  
Che affanno è mai questo .  
Mi sento nel petto  
Già l'alma mancar .

*Nar.* Già sento la botta  
La bomba già spara ,  
I colpi a migliara  
Mi sento a cascar .

*Glic.* Donna indegna .

*Art.* Adagio , adagio .

*Dor.* Affaffino .

*Nar.* Olà fraschetta .

*Glic.* Voglio sangue .

*Dor.* Vo' vendetta .

*Art.* Voi vi scaldate , voi vi adirate .  
E la causa non si fa .

Tutti.

Che confuso labirinto !  
Oh che tetra oscurità !  
Il mio cor già si smarrisce ;  
Il furor già m'accalora :  
Ma la rabbia mi divora ;  
Già mi sento lacerar .

partono .

SCE-

## SCENA IX.

*Nardo, indi Dorinda in disparte.*

*Nar.* **M**I par che la mattassa  
Si vada un pò imbrogliando, e già la forte  
Va voltando bandiera.  
Che brutto fumo fa la camminiera!

*Dor.* Ecco l'indegno. All' arte.  
Vo' prenderlo col dolce, e poi scoprirlo,  
Per far la mia vendetta.

*Nar.* Ho già pensato. A forza  
D' imbrogliare, e mentire  
Saprò por fine all' opra, e non c'è caso....  
*per partire.*

Cospetto vi mancava  
Questo intoppo!

*Dor.* Serva divotissima.

*Nar.* Padrona riverita.

*Dor.* Mi faccia la finezza, se pur sono  
Nel grado di riceverla,  
D' accostarsi un pò qua.

*Nar.* Ora fa caldo.

*Dor.* Ma un tantino, tantino....

*Nar.* Come volete voi: ecco m' accosto.

*Dor.* Ah!

*Nar.* Che è stato?

*Dor.* Nel core

Ho una piaga mortale.

*Nar.* Il male sarà forse irremediabile;  
Io sono di buon cor, e ti compiango.

*Dor.*

*Dor.* Orsù parliamo chiaro:  
Ti par che sia ben fatto, dopo avermi  
Dalla Patria rapita,  
Tradirmi in questa guisa?

*Nar.* Cioè....

*Dor.* Che, che? Pretendi  
Scufarti ancor?

*Nar.* Dirò.....

*Dor.* Non hai che dire.

Ah crudele affazzino!

O rendimi la pace,

O quì lo giuro a Dei

Tu morto hai da restar a piedi miei.

*lo prende per il collo.*

*Nar.* Ehi va piano.... non mi stringere.

*Dor.* Mori birbone.

*Nar.* Ajuto.

## SCENA X.

*Don Artabano, e detti.*

*Art.* **C**Os' è tanto rumor?

*Dor.* Signor.... Costui....

*Nar.* La vostra giardiniera

M' ha perduto il rispetto,

*Dor.* Empio....

*Art.* Va via.

*Dor.* Ma sentite....

*Art.* Va via Villana indemoniata.

*Dor.* Parto signor. (Che sorte disperata!)

b

Par-

Parto, signor, ma piano,  
 Almen sentite, oh Dio!  
 Bacciar vi vo' la mano,  
 E poi me n'anderò.  
 L'affanno oh Dio! crudele.  
 M'opprime in seno il core;  
 L'interno mio dolore,  
 Già singhiozzar mi fa.  
 Tiranno sconoscente,  
 Indegno traditore,  
 Sto cheta si signore,  
 Già cheta mi sto qua.  
 Oh che rabbia mi sento nel petto;  
 Oh che smanìa mi sento nel core!  
 Donzelle che fate all'amore,  
 State attente a non farvi ingannar.

## SCENA XI.

*D. Artabano, D. Nardo, indi Ortenzia piangendo.*

*Art.* **M**A dimmi cos'è stato?

*Nar.* Io sol le ho detto,  
 Che fai qui? Va in giardino;  
 E la smorfiosa se n'è andata in collera.

*Art.* Io per me vado matto!

*Nar.* Ma questo voi medesimo il volete.

*Art.* Perché?

*Nar.* Se poco prima  
 Voi aveste sgridato  
 Quel Cavalier Orlando

Or

Or questo non sarà:

Va che sei un poltrone gioja mia.

*Ort.* Don Nardo senti quà...

*Art.* Tu perchè piangi?

*Ort.* Scofati manigoldo

*Art.* Io manigoldo!

*Ort.* Ordina adesso il carrozzin, che voglio.... a Nar.

Fuggir da questa casa.

*Art.* Fuggire! tu che dici?

*Nar.* Ed ha ragione.

*Art.* Ma io cosa ho da far?

*Nar.* Siete il Padrone,

E fatevi stimar come si deve.

*Ort.* Come? quel scellerato di Glicerio

Appena che mi vede

S'innamora di me, ma poi piccato,

Ch'io non gli ho dato orecchio,

Mi viene incontro con lo stile in mano

Volendomi forzar, ch'io lo spefassi,

E te lasciassi colla bocca aperta;

Ed io meschina per serbarti fede

Sono stata in procinto d'efalare.

*Nar.* Come, come? Glicerio che voleva?

Che tu.... collo stiletto.... minacciava.

Oh terrore, oh spavento!

*Ort.* Che ti pare?

*Nar.* (Costei è furba affai.)

*Art.* Ma che colpa ne ho io de' falli altrui?

*Ort.* Non voglio affatto, affatto

Qui più restar. Lo so che forse... forse

Morirò, ma pazienza.

*Art.* Oh cara mia

Tu m'ammazzi per bacco.

*Ort.*

*Ort.* Sconoscete ,  
*Nar.* Anima vile , e nera *di dentro a Glicerio.*  
 Dovrei senza pietade . . . .  
*Ort.* Domanda un po' a Don Nardo in casa mia  
 Con qual delicatezza mi trattavano .  
*Nar.* E che non lo sapete ? Il Padre fuò  
 La teneva rinchiusa dentro un vetro  
 Acciò che neppur l'aria  
 L'offendesse .  
*Art.* Ed io . . . . .  
*Ort.* E voi  
 Voi non avrete mai  
 Ragion di lamentarvi ; mà vi avverto  
 Che disgusti non vo' : vostra son' io ;  
 Ma di viver mi piace a modo mio .  
 Voi avrete in me una sposa  
 Sempre tenera in amarvi .  
 E potrete ben vantarvi  
 Del possesso del mio cor .  
 Di serventi , e di galanti  
 Attorniate mi vedrete .  
 E voi gusto ci averete  
 Lo terrete a grande onor .  
 Non è niente un forrifo , un occhiata ,  
 Un sospiro che m'escia di bocca :  
 Non è niente una man che si tocca ,  
 Un ditin , che da stringer si dà .  
 Caro , caro son cose di spirito  
 Ma il mio cor per voi tutto sarà .

*parte .*

SCE.

## S C E N A XII.

*Don Artabano, e Don Nardo.*

*Art.* **O**H che gioja ho trovata ! Io penso in tutto  
 Di fidarmi di lei  
*Nar.* Eh caro amico  
 Lasciala comandar , dalle le chiavi  
 Di quanto tieni . Tosto che si vede  
 Di tutto la Padrona  
 Diverrà mansueta , cheta , e buona .  
 Oltre a ciò devi subito  
 Scacciar la giardiniera , e il Cavaliere .  
*Art.* Sì farò quel che dici .  
*Nar.* Bada a non nominarmi , ch'io non voglio  
 Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio .  
*Art.* Non dubitar che in testa  
 Non ci tengo pan-cotto , ma cervella ,  
 Vedrai se so giuocar di mattonella . *parte .*

## S C E N A XIII.

*Don Nardo, indi Dorinda, poi Ortensia in disparte*

*Nar.* **M**I sono alfin levati  
 Questi spini d'attorno .  
*Dor.* Fermati scellerato !  
*Nar.* ( Oh forte fella ;  
 Scampo dal foco , e cado in la padella . )

b 3

*Dor.*

*Dor.* Possibile, affaffino,  
Che al vecchio m' hai dipinta  
Per una impertinente a segno tale,  
Che parlar più non posso?

*Nar.* A me?

*Dor.* A te sì, perfido impostore,  
Empio, furbo, birbone, anima ingrata.

*Nar.* Ve' che lingua cattiva! (ma bisogna  
Pigliarla con le buone.)

*Ort.* (Don Nardo, e la Villana  
Vo' sentir cosa dicono.)

*Nar.* Ora sappi carina.....

*Dor.* Che cosa ho da sapere?

*Nar.* Va pian piano.

Gridi come una pazza, e nulla fai,  
Ch' io tutto fo per giungere alla fine  
Di poterti spolar.

*Dor.* Spolar?

*Nar.* Sicuro.

*Ort.* (Oh Dio che sento?)

*Nar.* Adesso sto compiendo  
Un certo affar che preme,  
E se zitta ten stai senza parlare,  
Tu sposa mia sarai, non dubitare.

*Ort.* (Anima scellerata!)

*Dor.* Davvero?

*Nar.* Veramente.

*Dor.* Carino.

*Nar.* Gioja mia.

*Dor.* Vezzofo.

*Nar.* Amato bene.

*Dor.* Ah tu sollevi il cor da tante pene. *parte.*

SCE

S C E N A XIV.

*Don Nardo, ed Ortensia, indi Don Artabano.*

*Nar.* **A** Ddio lascia a me fare.....

*Ort.* Bravo, bravissimo!

Or sappi carina

Adesso sto compiendo

Un certo affar che preme;

Sposare ti voglio.

E se zitta starai senza parlare;

Tu sposa mia sarai, non dubitare.

*Nar.* (Per bacco ha inteso tutto!)

*Ort.* Mio sposino.

*Nar.* Ma vedi.....

*Ort.* Carino.....

*Nar.* Pian piano....

*Ort.* Amato bene;

Ah tu sollevi il cor da tante pene.

*Nar.* Ma tu subito t' alteri;

Stammi a sentir

*Ort.* Non son io la giardiniera.

*Nar.* Possibile che almeno....

*Ort.* Scellerato!

*Nar.* Tutto quel che ora diffi a quella giovane

Fu per agevolare i nostri affari....

Or....

*Ort.* Or io m' ho fatto il conto: il vecchio è ricco  
Mi vuol bene, e per me gli è un buon partito.  
Che ho da far? me lo sposo, ed è finito.

b 4

*Nar.*

*Nar.* Tu scherzi, e qui bisogna far da vero.

Ora sai quel che penso: non facciamo  
Che qui ne venghi qualche ferra ferra.

*Art.* Serra ferra? cos'è il ferra ferra? *di dentro.*

*Nar.* (Ecco il vecchio.) dirò....

*Ort.* Voglio dir io...

*Nar.* Signora tocca a me.

*Ort.* Signor nò spetta a me.

*Art.* Via lasciala parlare.

*Ort.* (Per non esser scoperti  
Ora finger bisogna.) Che credete?

E' meco andato in collera

Perchè volea disfidar Glicerio,

Ed io l'ho trattenuto.

*Art.* Ben fatto.

*Nar.* (Bravissima. Or seguiamo.)

E come a un galantuomo

Dirgli ch'è un impostore,

Un birbone?

*Art.* Oh questo è troppo:

Adeffo vado io....

*Nar.* Signor nò vado io.

*Art.* Ma la mia casa ricevè l'affronto.

*Nar.* Ma la mia faccia ricevè lo schiaffo.

Ti pare! ad un par mio

Questi insulti si fanno?

Con me tanta arroganza?

Birbone a me? con me simil baldanza?

Vado a sfregiarlo in faccia

Per vendicar l'affronto:

Vo' che mi renda conto

Di tal temerità.

Gli

Gli insegnerò a procedere,

E chi son io vedrà.

(Voi pupillette amabili

Con fare a lui l'occhietto

Compite il bel progetto,

Che lieti ci farà)

Ah sento, che un foco

Di rabbia, e vendetta

Mi sprona, m'affretta

L'affronto a punir.

Riflessi, ragioni

Non voglio sentir.

*Ort.* Il mio ripiego è stato

In tempo già da me ben ritrovato. *parte.*

S C E N A XV.

*Glicerio, indi Don Nardo, ed Ortensia.*

*Glic.* **O** Himè! Don Artaban mi par che sia  
Adirato con me! Chi sa che forse....

Ma quel birbo ritorna

Con quell' indegna; qui starò celato

Per sentir cosa dicono. *si ritira.*

*Nar.* Sicchè dunque ti sei capacitata?

*Ort.* Ho capito; e mi son già sincerata.

*Nar.* Alla fin mia carina

Siamo giunti alla meta. Guarda prendere

Quanto ti vien per mano,

Ch'io me ne vo la dentro nel giardino;

E quando raschio, tu dalla finestra

Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.

*Ort.*

*Art.* O Don Nardo lo diffi.....

*Nar.* Non perdiamo più tempo gioja mia,  
Che poi staremo in festa, ed allegria.

*Ort.* Andiamo, che al bottino  
Già corro a metter mano;  
Il disperarsi in questo punto è vano. *partano.*

*Glic.* Ah capperi, che intesi! Ora potrei  
Tutto al vecchio svelar. Ma penso meglio  
Farli trovar sul fatto. Andate pure  
Anime scellerate  
Che il vostro reo disegno  
Io rompere saprò. Fremo di sdegno. *parte.*

## S C E N A XVI.

*Don Artabano, con Dorinda, che viene da lui  
scacciata, ed Olimpia.*

*Art.* **E** Sci fuori briconcella,  
Non ti voglio in casa mia:  
Esci dico, sfratta via:  
Il decreto è fatto già.

*Dor.* Per pietà non più furore;  
Me ne vado se volete:  
Ubbidisco, sì signore  
Non gridate, io parto già.

*Oli.* Ma che fece la meschina?  
Dite almeno il suo delitto.

*Art.* Così voglio, lei stia zitta;  
Non mi stia di più a seccar.

*Dor.* Ma la causa mio Padrone....

*Art.* Taci olà, sta in quel cantone.

*Oli.* Ma parlate, signor zio. *Art.*

*Art.* Taci tu, così vogl' io:  
E Glicerio voglio ancora,  
Ch' ora parta via di quà.

*Olim.* Cosa sento! Voi che dite?

*Dor.* Ma Glicerio è un buon signore....

*Art.* Quel signore; sì signore  
Qui non deve più restar.

*Olim.* Che sentenza inopinata,  
Che sciagura è questa quà!

3 { Or la cosa si è aggiustata,  
Or in pace si starà.

## S C E N A XVII.

*Giardino, che viene circondato da balconata di  
Loggia, che abbraccia i due lati della Casa di  
Don Artabano, con balconi praticabili dall' una,  
e dall' altra parte.*

*Don Nardo, indi Ortensia dal balcone,  
e poi Glicerio in disparte.*

*Nar.* **Z**itto zitto, piano piano  
Al balcon già m' avvicino:  
Il vecchietto poverino  
Come brutto ha da restar.

*Ort.* Ombre amiche in tal momento  
Secondate i miei disegni:  
Il bottino a salvamento,  
Voi guidate per pietà.

*Glic.* Sto qui al posto da mezz' ora  
E nessuno io vedo ancora:

Ma

Ma l'amico senza fallo  
 Qui fra poco giungerà.  
*Nar.* Ho sentito mormorio  
 Questa è deffa: buh, buh, buh,  
*Ort.* Parmi il segno d'ascoltare  
 Di Don Nardo, zi, zi, zi  
*Glic.* (Già gli amici sono quà.)  
*Nar.* Il bottino è fatto, o nò?  
*Ort.* Sì ch'è fatto, e l'ho già qui.  
*Nar.* Su coraggio va calando.  
*Ort.* Oh fortuna! fra le gambe  
 Ho la corda avviluppata.  
*Nar.* Oh disgrazia! presto sbroggia  
 Colà presto lascia andar.  
*Ort.* (Il mio cor come una foglia  
 Nel mio sen tremando va.)  
*Nar.* (Par la cosa che s'imbroggia  
 Sto tremando come va.)  
*a 3* } Il timor già più s'imbroggia.  
 Più confondere li fa.  
*Glic.* Scellerati.  
*Nar.* Son perduto..... *fugge.*  
*Ort.* Scappa, scappa, vado via. *si ritira.*  
*Glic.* Affassini, malandrini,  
 Ammazzar vi voglio qua.  
*Don Glicerio scarica una pistola, Don Nardo fugge;*  
*Ortensia intimorita lascia cadere il bottino, e si*  
*sente di dentro rumore. Don Artabano mezzo spo-*  
*gliato ad una finestra. Dorinda, ed Olimpia ad*  
*altre finestre opposte, e Glicerio in istrada che*  
*raccoglie il bottino, e sta ad esaminarlo.*  
*Art.*

*Art.* Ho inteso botte nel mio giardino:  
 Che genti siete? parlate olà.  
*Olim.* Mio signor zio cos'è successo?  
*Dor.* Signor Padrone, che cosa è stato?  
*Art.* Qualche affassino, qualche malnato  
 A saccheggiarmi venuto è quà.  
*Nar.* Soccorlo, guardia.....  
*Ort.* Ajuto oh Dio....  
*Art.* La sposa grida.....  
*Dor.*  
*Olim. a2* } Chiamate i servi.  
*a 3* } Scendiamo presto... vogliam vedere  
 Vogliam sapere che cosa fu.  
*Nar.* Indietro indegni.  
*Ort.* Indietro fermati....  
*Glic.* Ah temerarij....  
*Nar.* Non suffurate.  
*Ort. e* } Soccorlo guardia venite quà..  
*Nar. a2* } Genti accorrete venite quà.  
*Don Artabano con pistone, Olimpia, Dorinda, e*  
*Servi con lumi, e detti.*  
*Art.* Indietro tutti che sto ingrillato.  
*a 3* } Chi è questo ladro?  
*Tutti* Indietro olà.  
*Lez. Donne* Che veggio oh Dio!  
*Art.* Io son di sasso!  
*Nar.* Gran galantuomo per verità!  
*a 5 a6* } Confusi, e gelidi restiamo quà!  
*Glic.* } Confuso, e gelido io resto quà.  
*Art.* Va dicendo malandrino  
 Tutto il fatto come sta....  
*Nar.* Sei un furbo, un affassino,  
 Non ti serve di negar. *Glic.*

Glic. Ma sentite...  
 Tutti Che sentire?  
 Glic. Ma ascoltate...  
 Tutti Che ascoltare?  
 Glic. Ma l'intrico...  
 Tutti Non parlare.  
 Art. State zitti tutti quanti.

Parla tu, spolina mia:  
 Dimmi il fatto com'è stato,  
 Perché stavi tu a gridar?

Ort. Voglio prima prender fiato,  
 E poi tutto vi dirò.

*Tutti fuori che Ort., e Don Nardo.*

Dunque zitti stiamo attenti  
 E sentiamo come andò.

Ort. Stava oh Dio nella mia stanza  
 Ed è entrato un gran colosso...  
 Parla tu ch'io più non posso

*a Don Nardo.*

Il timor mi fa tremar.

Nar. Egli è entrato, e ha posto mano  
 A un grandissimo pistone:  
 Che terrore... ohimè che il core  
 Palpitando in sen mi sta.

Ort. Ha pigliato certo argento...

Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.

Ort. Se l'ha posto prima sotto....

Nar. L'ha gettato dopo abbasso....

Art. Ma si fa per dov'è entrato?

Nar. *a2* { Quell'amico là lo fa.

Ort. Questo è troppo; mori infame.

*cava la spada.*

Art.

Art. Piano un poco mio signore.

Nar. Va in galera malandrino,  
 Vanne, vanne via di quà.

Ort.

Dor.

Glic. *a4* { Non più chiaffi per pietà.

Art.

*Tutti fuori che Don Nardo.*

In un placido riposo  
 Il mio cor godeva in pace;  
 Ma da un chiaffo strepitoso  
 Sbaragliati fummo già.

*Nardo siede in un lato del Teatro,  
 e senza dar retta a nessuno canta.*

Nar. Sperai vicino il lido,  
 Credei calmato il vento;  
 Ma trasportar mi sento  
 Fra le tempeste ancor.

Tutti. Ma questo cosa v'entra;  
 Che scena è questa quà?

Nar. Il signore dice no:  
 Ma sto fusto dice sì,  
 La pistola fece bù;  
 E di filo vol negar;  
 E per farlo disperar  
 Un arietta sto a cantar.

Tutti. O che giorno, oh Dio funesto!  
 Vado, resto, cosa fo?

Ort.

Olim. *a3*

Dor.

{ Che confuso avvenimento;  
 { Che intricato labirinto!

Art.

Art.

Nar. 43

Glic.

Son balzato, e rimbalzato  
Da tempeste, e da procelle.

Tutti.

La mia testa dalle stelle  
Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Camera come nell' Atto Primo.

Olimpia, Glicerio, indi Dorinda.

Oli. **C**he mi dicesti? Dunque abbiamo in Casa  
Due solenni birboni?

Gli. Due indegni;

Ah che non ho potuto

Riposar un momento.

Perciò ebbro di sdegno

Ho precorsa l'aurora; ho risoluto...

Basta lasciarmi Olimpia. Io voglio adesso....

Oli. Ingrato, ed avrai cor' d' abbandonarmi?

*per partire.*

Gli. Quand' offeso è l'onore,

Scusa mio ben, non si riguarda amore.

Dor. Ah mia Signora, per pietà ajutatemi!

Oli. Che fu?

Dor. Il Padron mi manda via.

c

Gli.

*Gli.* Per quale  
Ragion?

*Dor.* Quel birbo, chi sa mai qual trama  
Ha ordito contro me con il Padrone?

*Gli.* Le dovevi svelare . . .

*Dor.* Ma se non mi lasciò nemmen parlare.

*Gli.* Taci: mi suggerisce  
La fortuna un pensiero,  
Che giovar ci potrà.

*Oli.* E qual sarebbe?

*Gli.* Basta, ve ne farò veder gli effetti.  
Andiam, che il modo intanto  
Ritoveremo adesso  
Per uscir dagli affanni.

*Dor.* Voleffe il Ciel.

*Oli.* Non dubitar che questo  
Puol esser il momento,  
Che sollevi ciascun dal suo tormento.

<i>Oli.</i>	}	Fra la torbida tempesta,
<i>Dor. a 3</i>		Il nocchier non si confonde.
<i>Gli.</i>		Trema sì, ma poi le sponde, Va felice ad incontrar. <i>partono.</i>

SCENA II.

*Ortensia, indi Dorinda.*

*Ort.* **G**Rande ingegno che ha Nardo! **Ei** preparata  
Ha una lettera finta per Glicerio,  
In cui finge, che scrivagli un amico,  
Che rubbi tutto al vecchio, e poi l'ammazzi,

E

E tal lettera in mano  
Ei farà capitar ad Artabano.  
Se riesce la trama, siam felici.  
Oh! Ecco in tempo vien la Giardiniera;  
Vo' darle un po' martello.

*Dor.* (Ecco la mia rivale,  
Che de' travagli miei gioisce, e ride.)

*Ort.* Ehi contadina, cogli  
De' fiori li più grati,  
E forma un mazzettino,  
Che regalar lo voglio al mio sposino.

*Dor.* Al suo sposino, è ver?

*Ort.* Ma qual baldanza?  
Comanda la Padrona,  
E la serva fa smorfie in sua presenza!

*Dor.* Oh perdoni l'ardir Vostra Eccellenza.

*Ort.* Quest'aria che tu mostri, veramente  
Non è propria, mia cara,  
D'una rustica vil come tu sei.  
Mi dica la mia Dama,  
Che Feudi tien?

*Dor.* Quanti ne tiene lei.

*Ort.* Ah ah tu sei rabbiosa, e n'hai ragione;  
Meschina, ti compiangio: tu volevi  
Adescarti l'amico, ma sbagliasti.

Va, rappezzati i cenci;  
E pensa a' casi tuoi ragazza mia.  
Povera, e nuda va la villania.

*Dor.* E' ver, non ho che dirvi. Voi frattanto  
Seguitate a pelar che il tordo è vostro.  
Però signora mia,  
Ricca, e pomposa va la furberia.

*Ort.* Villana: troppo io teco  
M'abbassai a parlar, parti: fa presto.  
E vanne altrove a pascolar gli armenti,  
Ma prima di partir fermati, e senti.

Vanne o cara fra le selve,  
Fa all'amor co' villanelli;  
L'incappare i vecchiarelli,  
Figlia mia non è per te.

*Dor.* Vado sì fra le foreste:

Fo all'amor co' villanelli,  
Che a pelar i vecchiarelli,  
Creda pur non è per me.

*Ort.* Alle nozze io m'apparecchio  
Sol per far dispetto a te.

*Dor.* L'osso vecchio, è sempre vecchio;  
Io lo scarto in quanto a me.

*Ort.* Olà dico fraschettella,  
Con chi credi di parlar?

*Dor.* Giù le mani smorfiosella,  
Non mi faccia riscaldar.

*Ort.* Era venuta coi boccoletti,  
Con le graziette, coi sorrifetti  
A far la bella col Padroncino.  
Eh via villana va via di quà.

*Dor.* Non faccia tanto la dottorina,  
Non faccia beffe la signorina;  
Se ride adesso, non so se appresso.  
Ma il nodo al pettine or or verrà.  
2 { Si senta rodere, ed io mi godo  
Pianin pianino farla arrabbiar, partono.

SCE-

## SCENA III.

*Glicerio con servitore, indi Olimpia.*

*Glic.* **V** Anne Camillo, avvisa  
Gli armigeri che sai, e quelle stanze  
Fa circondar. Sorpreso  
Resti Don Nardo, e trasportato sia  
Nel vicin sotterraneo. L'impostore  
Vedrà fin dove giunga il mio furore.

*il servo parte. Glic. partendo è trattenuto da Olim.*

*Olim.* Glicerio non partir, odi.

*Glic.* Che vuoi?

*Olim.* Dimmi, trovasti il modo

Di vendicar l'onore?

*Glic.* Io lo trovai.

*Olim.* In qual guisa, mio cor?

*Glic.* Tutto saprai. *per partir di nuovo.*

*Olim.* Ferma, deh non partir! Così mi lasci?

*Glic.* Io corro ad affrettar la mia vendetta:

Ti calma, tornerò di te più degno.

Tu farai l'idol mio, la mia consorte.

Sarò fido al mio ben fino alla morte.

Cara fiamma ah tu non sai,

Quanto amor m'accende il seno.

Sì, lo giuro a quei bei rai,

Che fedele il cor farà.

Dalla gioja, e dal diletto

Già mi balza il cor nel petto.

Cari amici ah voi vedete,

Quanto lieti amor ci fa. *partono.*

c 3

SCE-

## S C E N A I V .

*Nardo, indi Ortenzia in osservazione,  
e Don Artabano.*

- Nar.* **V** Ago è il sol; la luna è bella,  
Gli astri in ciel son pur vezzosi;  
Ma il mio bene è quella stella,  
Cui l'eguale non si dà.  
,, Vorrei dir che sono amante,  
,, Ma quel vecchio me lo vieta.  
,, Ah ch'io temo ad ogni istante,  
,, Ch'ei ci scopra in falsità.
- Ort.* Bravo. Così mi pace, in stil poetico.  
L'estro ti si è svegliato?
- Nar.* Or sono in vena,  
Mi sento pregno de' più bei concetti,  
E farei versi fino a domattina,  
Se sapessi rispondermi.
- Ort.* Oh cospetto!  
S'io sapessi risponderti? non sai,  
Che il poetar è un de' miei talenti,  
Apri la bocca, il ciglio inarca, e senti. *canta.*  
Caro, tu alla mia mente  
Ognora sei presente;  
Nè tempo, o lontananza,  
Potrà sparger d'obblio,  
Il giuro a tutti i Numi, il foco mio.
- Art.* Bravissima, garbata!
- Nar.* Oh diavolo! *vedendo D. Art.*

*Ort.*

- Ort.* Una scena  
Cantava di Didone abbandonata.
- Art.* Di Didone?
- Nar.* Sicuro, e se lei vuole,  
Potrebbe far da Jarba.
- Art.* Obbligatissimo:  
Col nostro matrimonio,  
Jarba non ci ha che far, nè Marcantonio.
- Ort.* Mi sentivo sì male,  
E ho procurato un poco di svagarmi.
- Art.* Ed or come ti senti?
- Ort.* Sto con un piede al mondo,  
Coil' altro su la barca di Caronte.
- Nar.* Io le ho detto, che almen si avesse preso  
Dell'olio con il succo di limone  
Che per la bile è medicina rara.
- Art.* E te l'aveffi preso... (quanto e cara!)
- Ort.* Eh non importa. Son calata al fresco,  
Per divertirmi un poco.
- Art.* Non c'è male.  
Ehi portateci sedie,  
Che almen discorreremo. *Minichino,*  
*esce servo con sedie.*  
Non far passar nessuno.
- Nar.* (Ora sta all'erta, e in guardia  
Bada non imbrogliare)
- Ort.* (Mi saprò regolar, non dubitare.)
- Art.* Orsù mi dica come se la passa  
Il caro Don Anselmo?
- Ort.* In vece di parlarmi un pò d'amore  
Vai cercando di cose affatto inutili.

c 4

*Art.*

- Art.* Ah sappi amato bene,  
Che questo ch'io per te nutrisco in seno....
- Ort.* Che bel brillante.... oh bello!
- Art.* Ti piace idolo mio?
- Ort.* Affai, affai.
- Nar.* Oh madama è portata  
Per le galanterie.
- Art.* Dunque lo prenda,  
Che gliene faccio un dono.
- Ort.* Oh questo no....
- Art.* Lo prenda.
- Ort.* Oibò, non siamo ancor marito, e moglie.
- Art.* E che fa?
- Nar.* Dice ben, non fa niente,  
Via mo, dalle sto gusto.
- Ort.* Ho rossor.
- Art.* Giacchè è questo  
Non voglio disgustarti;  
Quando poi ci sposeremo  
Lo darò.
- Nar.* (Buona notte a uffignoria.) *si alzano.*
- Ort.* (Ho perduta la preda.)
- Art.* Dico bene?
- Nar.* Sicuro. (Che scioccona! L'ha tirata,  
Tanto in punta, ch'al fine l'ha spezzata.)
- Art.* (Che brava donna! Adesso il suo rifiuto  
M'ha di più sincerato.) Amata fiamma  
Tu sei dell'amor mio  
L'unico, e solo oggetto.
- Nar.* (Va che stai fresco.)
- Ort.* Ah caro!
- Art.* Ah cara!

Ort.

- Ort.* Carino.
- Art.* Vezzofetta.  
Ma piano.... Don Nardino,  
Guarda se viene alcuno, sin ch'io dico  
I miei pregi al mio bene.
- Nar.* Come? Come?
- Art.* Fa un po' la spia, capisci?
- Nar.* Ho ben inteso:  
Fate li fatti vostri, che se alcuno  
Venisse all'improvviso,  
Di botto, signor mio, pronto vi avviso.
- Art.* Senti qua sposina mia  
Dal labbretto mio sincero,  
Di mia vita il corso intero,  
Che fil fil ti narrerò.  
Mentre ch'ero giovinetto,  
Sono stato penetrante,  
Un occhiata, ed un risetto,  
Ogni donna avea da me.  
Viene alcuno? Cos'è stato?  
*a D. Nardo che raschia.*  
Ho capito, sì signor.  
Ne' festini ho poi portato  
Mille Ninfe a braccio, a braccio.  
Ho all'impronto recitato  
Meglio affai d'un Cicerone.  
Sono stato un Cupidetto,  
Ho servito le Damine,  
Le ho bacciate le manine....  
Ma che raschi? ma che toffi? *come sopra*  
M'hai seccato mio signor.  
Cara mia è un'insolenza,

Non

- Art.* Ma questa cosa...
- Ort.* Questa cosa ancor io l'ho già osservata,  
E ne sono seccata. Anzi pensava,  
A rimediarci.
- Art.* A rimediarci!
- Ort.* Certo  
Non voglio che più attacco egli mi fia.  
E da che vi conosco,  
Io ci ho pigliato un po' d'antipatia.
- Art.* Oh cara! antipatia? (che male lingue!  
Vogliono ch'io la creda una fraschetta,  
E questa è una colomba.)
- Ort.* Anzi un viglietto  
Di scrivergli ho pensato,  
Con cui vo' licenziarlo a dirittura.
- Art.* Brava, bel ritrovato! (è per me cotta.)
- Ort.* E perchè meglio nel suo cor s'imprima  
Di scriverlo ho pensato in versi, e in rima.  
(Così vedrà ch'è burla.)
- Art.* Oibò, che serve?  
Lasciamo questa cosa:  
E' meglio, gioja mia, scriverlo in prosa.
- Ort.* No, no: vo' divertirmi,  
Ajutatemi voi.
- Art.* Io! Quando mai  
In vita mia rimai?
- Ort.* Suvvia carino, *accarezzandolo.*  
Diletto Artabanino.
- Art.* Or ve' che imbroglione.
- Ort.* Statemi attento, io già comincio il foglio.  
*Ort. si de, e scrive.*  
„ Con me più non vi vo', io già vi mando;  
„ Vi lascio, e corro dietro a un altro merito.

- In erito... la rima  
Difficile mi par.
- Art.* Con merito, ... preterito...
- Ort.* Il verso è troppo sdrucchiolo  
Non voglio sdrucchiolar.  
Componere, e anche scrivere.  
Difficile mi par.  
Sedete, e voi scrivete,  
Ch'io penso, e vo a dettar.  
„ Già vi mando, o mio signore,  
„ Ho cangiata la mia idea  
Ea... ea... ea...
- Art.* Ebreà...  
Taddea... caldea...
- Ort.* Oibò.
- Art.* La diarea.
- Ort.* Oibò.  
Zitto, zitto già ci sto.  
„ Già passò quel tempo Enea,  
„ Che Didone a te pensò.  
„ Io non vo' più seccature  
„ Voi a me più non pensate.  
Ate;... ate...
- Art.* Latte.
- Ort.* Oibò.
- Art.* Frittate
- Ort.* Oibò.
- Art.* Salate....
- Ort.* „ Se lungi da me state.
- Art.* Aspettate, foggiate,  
Che veder più non volete,  
Ch'io comando, e così vo'. Il
- Ort.* Non va bene, signor no... **E**

„ E se lungi da me state  
 „ Gran piacere ci averò!  
 Sottoscrivo di mio pugno,  
 All' ingrato or or l' invio.  
 Voi farete idolo mio,  
 Voi felice ognor farò.

*Art.* Il mio gusto idolo mio,  
 Qui spiegarvi più non fo.

## SCENA VII.

*Olimpia, indi Dorinda.*

*Olim* **H**O veduto Glicerio  
 Uscir di casa smanioso, inquieto.  
 Oimè quanti pensieri  
 Mi funestano il cor... Chi fa... che oh Dio!  
 Ma vien la giardiniera frettolosa  
 Domandiamo... Dorinda...

*Dor.* Vo di fretta.

*Olim.* Ma dove?

*Dor.* Qui vicino.

A veder vendicati i torti miei. *parte.*

*Olim.* Un tale arcano io non intendo, oh Dei! *par.*

## SCENA VIII.

*Ortenzia, indi Don Artabano.*

*Ort.* **O**Imè son quasi morta  
 Per la tanta paura. Almen vedessi  
 Il vecchio per narrargli adesso il fatto.

*J.*

*Art.*

*Art.* Cos' è mio ben? ti veggio un po' smarrita.

*Ort.* Ah sposo, ora si vede

Se m'ami, o no?

*Art.* Ch'è stato?

*Ort.* Stava al balcone or ora, ed ho veduto  
 Che uscito dal porton Don Nardo appena,  
 Da certi sgherri è stato preso, e a questi  
 Stava unito Glicerio, e l'han portato  
 Verso quella bosaglia.

*Art.* Sì capisco,  
 Quel bosco ch'è vicino al sotterraneo.

*Ort.* Ah chi sa, quell' indegno  
 Che farà a quel meschino! Io non mi curo  
 Di lui, tu già lo sai;  
 Ma al fine è un mio parente.

*Art.* Non temere:

Adeffo armar farò i miei decani,  
 E squarterem, se occorre,  
 Mezzo il genere umano.  
 Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano.

## SCENA IX.

Sotterraneo antichissimo, con sasso.

*Dorinda, indi Glicerio, e Don Nardo  
 custodito dagli Armigeri.*

*Dor.* **O**Imè! Che orribil loco!  
 E' questo, ovè Glicerio  
 Accompagnar mi ha fatto!  
 Ma alcun non veggio ancor... *v...*

*Chic.*

*Glic.* Scendi birbone.  
*Nar.* Signore a poco a poco.  
*Glic.* Scendi.  
*Nar.* E che? Volete forse,  
 Che qui mi rompa il collo?  
*Dor.* Sicuro: scenda adagio il galantuomo,  
 Che non si faccia male.  
*Nar.* (Ora sì che per me ella è finita,  
 E in questa oscurità perdo la vita.)  
*Glic.* Affaffino solenne, e sfacciatissimo.  
*Dor.* Ladro, pieno d'inganni, e di menzogne.  
*Glic.* Cos'è? non mi rispondi?  
*Dor.* Or perchè non favelli?  
*Glic.* Orsù vammì dicendo chi il bottino  
 Rubbò a Don Artabano.  
*Nar.* Dirò...  
*Glic.* Non c'è dirò. Voglio sapere  
 Chi fu subito subito; altrimenti...  
*Nar.* Sì signore... ora ve 'l dico:  
 Sappiate.... ah che il bisogno alcune volte  
 Leva il lume.  
*Glic.* Bene.  
*Dor.* Tu ancor dicesti al vecchio,  
 Che cacciata m'aveffe di sua casa.  
*Nar.* E cid per non avere  
 Troppi occhj d'attorno.  
*Glic.* Bravo, bravo,  
 Ti spieghi a meraviglia.  
 Adesso tutto questo  
 Metter lo devi in carta. Io qui ho portato  
 Tutto per farti scrivere.  
 Oh questa volta certo

Non

Non esci dall'imbroglio.  
 Tu stesso scrivi, e poi sugella il foglio.  
*Nar.* Per carità; squartatemi più presto.  
*Glic.* Taci, scrivi briccone, e non più repliche.  
*Nar.* Signor...  
*Glic.* Scrivi t'ho detto.  
*Nar.* Or che mai ho da far, forte spietata!  
*Glic.* Cos'è? Si tarda ancora?  
*Nar.* Già scrivo. Oh se mi riesce  
 Di scamotarle quella  
 Lettera che ho finta.  
 E che ancora l'ho addosso, fo un colpo  
 Da maestro dell'arte.  
*Dor.* Che si aspetta?  
*Nar.* Tremo tutto.  
*Glic.* Amazzatelo. *agli armigeri.*  
*Nar.* Pian piano, obbedirò. Già son perduto.  
 Fermate, non sparate,  
 Or scrivo signor mio.  
 (Io svengo, e sento oh Dio!  
 Che sto morendo qua.)  
 Signor quelle schioppette  
 Fate voltare in là. *scrive.*  
 „ Il Cavalier Glicerio  
 „ Del furto è innocentissimo;  
 „ Io fui il ladronissimo.  
 „ Quest'è la verità.  
*A Dor.*  
 A voi or me ne vengo,  
 Non state ad interrompermi.  
 (Ah da quest'orsi indomiti,  
 Chi fa se fuggirò!)

d

„ Per

„ Per poi aver più comodo ,  
 „ Studiai bugie , e trappole ,  
 „ Per far la Giardiniera  
 „ Di casa discacciar .  
 „ Ma buona figlia simile  
 „ A questa non si dà .  
 „ Don Nardo casa Fionza .  
 Lo posso fuggellar , *dà la lettera a*  
*Glicerio , e nel mentre la legge cava*  
*l'altra di saccoccia , e ne fa il cam-*  
*bio , nel tempo che la restituisce*  
*finge fuggellarla .*

(Ma mentre mi minacciano ,  
 Io cambio qui la lettera !  
 Che rifa ci vuol essere  
 Poi quando Don Glicerio ,  
 Si sveglia . Senza capo  
 Affè si troverà . )  
 Ho fatto , vi ho servito .  
 Comandi il mio signore .  
 Il vostro servitore  
 S'inchina , e se ne va . *in atto di*  
*partire , viene fermato dagli Armigeri .*

*Glic.* (Dorinda , or viene il ridere . ) Birbone  
 Dove vai ?

*Nar.* Alla casa .

*Glic.* Vieni giù , vieni giù , e tu ti credi  
 Uno sfogo bastante  
 Alla vendetta mia ?

*Nar.* Che cosa dite ?

*Glic.* Olà quest' assassin si legghi adesso ;  
 E chiudetelo in quella

Vec.

Vecchia caverna , acciò non abbia campo  
 Di formar altri inganni .

*Nar.* Ah disgrazia ! Signore per pietà  
 Abbiate d' un meschino carità . *gli Armigeri*  
*lo legano , e strascinano nella caverna .*

*Glic.* Chiudetelo .

*Dor.* Birbone .

*Nar.* Ahi son perduto . *parte Dorinda , e Glicerio .*

## S C E N A X .

*Don Artabano , che porge la mano ad Ortensia per*  
*scendere dalla scala , con seguito di servi*  
*armati . Don Nardo nella caverna .*

*Art.* **S**Cendi o cara adagio adagio ,  
 Che il gradino è rotto , e storto .  
 Qui Don Nardo , o vivo , o morto  
 Ritrovare si dovrà .

*Ort.* Sommi Dei , che luogo è questo !  
 Che recinto oh Dio ! funesto .  
 Ah chi fa quel poverino ,  
 Dove mai si troverà !

*Nar.* Ove sono mai rinchiuso !  
 Ahi di me ! Che brutto fesso .  
 Ogni topo è assai più grosso  
 D' un majale in verità .

*Ort.* Hai sentito !

*Art.* Sì che ho inteso  
 Un lamento cupo , e tardo .

d 2

*Ort.*

Ort. Io la voce di Don Nardo  
Chiara, chiara ho inteso qui.

Nar. V' è scorpion, ed immondizie,  
Grosse aragne, e gran sporchie.

Ort. }  
Art. a2 } Eh! Don Nardo?

Nar. Chi mi chiama?

Ort. }  
Art. a2 } Dove sei? non vedo ancora.

Nar. Eh sgrottatemi in malora,  
Che non posso proprio più.

Ort. }  
Art. a2 } Via coraggio, cospettone,  
Non temete noi siam qua.

Nar. Sto qui ad uso d' un melone,  
Da mezz' ora chiuso qua.

Ort. Giusti Dei, che colpo è questo!  
Io mi sento oh Dio mancar!

Art. Al riparo presto presto,  
Via cacciamolo di qua.

Don Art. con un coltello incomincia a tagliar la  
funi, con la quale chiusero la porta.

Ort. E' tagliata o no la fune?

Art. Per adesso signor no.

Ort. }  
Art. a3 } ( Quanti affanni astri tiranni,  
Sto provando in questo dì.)

Nar. }  
Art. } Oh che fune maledetta!  
Io son stanco in verità,  
Presto ajuto, che s' aspetta?  
Via, scusate, aprite qua. *esce D. Nar.*  
Che disgrazia! Ah che gente,  
Non sentivano a chiamar.

Ort.

Ort. }  
Art. a2 } Bravo, bravo, allegramente,  
Non temer, sei salvo già.

Art. }  
Art. a2 } Oh che viso, che viso sfinito.  
Oh che volto, che volto ammuffito.

Nar. Uh che ambascia! Son morto, son morto?  
Via partiamo, io vo' respirar.

Art. Ma ch' è stato? Rispondi che fu?

Nar. Don Glicerio con certi birboni....  
Tutti armati... con certi .... pistoni....  
( che pa ... pa ... pa ... pau ... pa ... pa...ura...  
Via partiamo; mi vo' salassar.

a 3 }  
a 3 } Fremo tutto di rabbia, e furore,  
Batte, batte nel petto il mio core.  
Ma si vada, si cerchi, si corra  
Di quell' empio mi vo' vendicar.

*partono.*

## SCENA XI.

Camera.

*Olimpia, Dorinda, e Glicerio.*

Oli. Glicerio, hai data al Zio  
La lettera?

Glic. Per mezzo del mio servo  
Camillo, l' ho mandata.

Dor. Io mi figuro,  
In che smanie darà Don Artabano,  
Quando saprà tal fatto.

Oli. E che ti par? Farà cose da matto.  
Basta che sia scoperta  
La perfidia di quelli.

d 3

Al-

Altro non preme a noi.  
 Or sì, mio bene, adesso  
 Non c'è più che temer. Le nostre nozze  
 Si faranno ben presto.

*Glic.* Questa sera  
 Voglio assolutamente  
 Impalmarti cor mio, giacchè le stelle  
 Risplendono per noi serene al fine.

*Oli.* Lode al Ciel! Già mi sento  
 Brillare il cor nel sen per il contento.

Voi fiete l'idol mio,  
 (E' amabile, e carino:  
 Mi sembra un amorino,  
 Per grazia, e per beltà.)

Quegli occhi un po' più languidi,  
 La vita un po' più all'erta.  
 La bocca un po' più aperta,  
 Va bene in verità.

Noi altre Zitellucce  
 Vogliamo il dolce umore.  
 Ma l'aria di furore  
 Spavento non ci fa.

Un volto affai più amabile,  
 Un core più pregiabile.  
 Di questo non si dà.

## SCENA XII.

*Dorinda, e Glicerio, indi Don Artabano con una  
 lettera, Ortensia; poi Don Nardo.*

*Glic.* OH sì che questa volta  
 Siamo fuor d'imbarazzo!

*Dor.* Viene il vecchio

Colla lettera in mano,  
 E si contorce, e sbuffa.

*Art.* Don Nardo dove sta?

*Ort.* Ecco già viene.

*Glic.* (Che sento!)

*Dor.* (Oimè che ascolto!)

*Art.* Corri, corri al mio seno  
 Galantuomo coi baffi.

*Nar.* Caro amico carissimo,  
 Stringi forte, che fra gli amici tuoi,  
 Io son il vero amico.

*Glic.* Io sono fuor di me.

*Dor.* Oh Dio! Che intrico!

*Nar.* (La lettera ha già fatto.  
 L'effetto che doveva.)

*Art.* Orsù leggi mio bene questa carta,  
 Ch'ho ricevuta adesso  
 Dal lacchè di quel bravo Cavaliere,  
 Che certo resterà di sasso a un tratto.

*Glic.* (Io per me non capisco affatto, affatto.)

*Ort.* „ Caro amico Glicerio,  
 „ Se il primo furto non t'è riuscito,

„ Questa notte verrò con gente armata ,

„ Ad assalire il vecchio .

„ Per ammazzarlo , e saccheggiar la casa ;

„ La nipote rapire ,

„ E solleciti poi di qua fuggire .

*Nar.* Oh colpo inaspettato !

*Glic.* Oh stelle !

*Dor.* ( Io son di sasso . )

*Art.* Hai inteso che bella bagatella !

*Glic.* Oh questa volta

Non mi posso frenar ! *cava la spada .*

*Art.* Genti , ove siete ?

Frenate quel polledro vizioso .

*Glic.* Ma questo ...

*Nar.* Non ti muovere ,

E bada che t'afferro ,

E ti fo saltar giù da una finestra .

Si può sentir di peggio ?

*Ort.* Non s' inquieti

Di soverchio , o signor , che questa volta

L' ha fatta troppo sporca , e non so come

Dopo avventura tanto singolare ,

Abbia ancora coraggio di parlare . *parte .*

### S C E N A XIII.

*Don Artabano , Don Nardo , e Glicerio ;*

*poi Dorinda .*

*Glic.* **D**Immi birbone , tu non fosti quello ?

*Nar.* Chiudi il labbro assassino ,

Trema del mio poter : or t' abbandono

*A'*

A' tuoi rimorsi in preda . In breve poi

Avrai giusta mercè de' falli tuoi . *parte .*

*Glic.* Oh Cieli ! e ancor soffrite

Impostura sì nera ?

*Art.* Padron mio ,

Or non serve ch'è lei

Se la prenda co' Cieli , o colle nuvole .

Io perchè sono un uomo mansueto

Non faccio quel , che dovrei far : intanto

Senza strepiti , e chiaffi uffignoria

Faccia grazia d' uscir di casa mia .

*Glic.* Uscir di casa con quest' intacco ?

E del mio onore che si dirà ?

*Art.* Lei vada via , che qualche smacco ,

Maggior di questo poi soffrirà .

*Dor.* La vostra testa , poter di bacco !

E' testa stupida per verità .

*Art.* Dunque volete star qui per forza ?

Coraggio avete di replicar ?

*Glic.* Non v' infuriate .

*Art.* Dunque sfrattate .

*Dor.* Non vi turbate .

*Art.* Voi dunque andate .

*Glic.* **L**a mia vendetta però sappiate ,

*Dor.* <sup>a2</sup> { Che qui un' eccidio or or farà .

*Art.* Son belle chiacchere , son cicalate :

Meglio è star zitto che borbottar .

*Glic. e Dor. partono .*

SCE

## SCENA XIV.

*Olimpia frettolosa, e Don Artabano.*

- Olim.* Signor zio v'ho da scoprire  
Cose grandi in verità.
- Art.* Che è successo, lo palesa,  
Parla presto, cosa fu?
- Olim.* La sposa, con Don Nardo,  
Lo scignetto hanno sforzato:  
Zitto zitto v'han rubbato  
Gioje, e argenti in quantità.
- Art.* Tu che dici?
- Olim.* Dico il vero.
- Art.* Questo fatto sì ch'è bello.
- Olim.* Tutto già dal chiavistello  
Ho veduto poco fa.
- Art.* Se mi dici la bugia,  
Io t'ammazzo in verità.
- Olim.* Se vi dico la bugia,  
Ammazzatemi, son qua.
- a 2* { Vengon già da quella via,  
Nascondiamoci di là. *si ritirano.*

SCE-

## SCENA XV.

*Don Nardo, ed Ortensia.*

- Nar.* OH che gusto, gioja mia!  
Ora più non v'è timore.  
Questa borsa già il mio core  
Giubilar tutto mi fa.
- Ort.* Sei spilloni, e quattro piogge,  
Perle, sulte, ricordini,  
In due bravi cassettoni  
Qui riposti stanno già.
- Nar.* Qui la borsa tengo pronta;  
E c'è l'oro in quantità.
- Orr.* Or con arte sciolti sciolti,  
Or pensiamo di scappar.
- a 2* { Quando il vecchio poverello  
Trova il scigno già pulito,  
Da una sincope colpito,  
Mezzo morto refterà.

## SCENA XVI.

*Don Artabano, Olimpia, e detti.*

- Art.* Cara sposa, amico mio,  
Dite un po' dove si va.  
*Ort.* (Che sorpresa all'impenfata!)
- Nar.* Buona notte, e sanità.

Art.

*Art.* Mi rallegrò.  
*Oli.* Mi consolo.  
*Ort.* Ma che dite?  
*Oli.* Dei spilloni, dei spilloni.  
*Art.* { Quando il vecchio poverello  
*Oli.* <sup>a2</sup> { Trova il scrigno già pulito,  
 { Da una sincope colpito,  
 { Mezzo morto resterà.  
*Ort.* (Me meschina, io già vacillo.)  
*Nar.* (Già è troncato per me il filo.  
 { Nell'orecchio un brutto fischio,  
 { Sento cupo a rimbombar.)  
*Oli.* { (Son caduto già nel vischio,  
*Art.* <sup>a2</sup> { Ma l' affar non resta qua.)  
*Art.* Ehi Checco, ehi Bartolo?  
 Andate su presto  
 Glicerio a pregar  
 Quel buon Cavaliere  
 Pregate, e Dorinda,  
 Che vengano quà.  
*Ort.* Oh Dei che subbiffo!)  
*Nar.* (Che orrore! Che abbiffo!  
 Già vedo che morto  
 Fra poco son già.)  
*Ort.* Signore pietade.  
*Art.* Pietade non sento.  
*Ort.* Ma almen ascoltate....  
*Art.* Non voglio ascoltare.  
*Nar.* Signore garbato....  
*Art.* Non c'è più pietà.  
 (Son toro stizzato,  
 Son cane arrabbiato,

Di

Di questi affassini.  
 Mi vo' vendicar  
*Ort.* { Che forte tiranna,  
*Nar.* <sup>a2</sup> { Che barbaro fato!  
 { Mi manca la lena,  
 { Non posso parlar,  
*Oli.* { Il perfido inganno  
*Art.* <sup>a2</sup> { Su d'effi è piombato.  
 { Le trame deluse  
 { Restarono già.

## SCENA ULTIMA.

*Glicerio, Dorinda, e detti.*

*Glic.* **C**He si cerca? Che si brama?  
*Dor.* Perchè lei mi fa chiamar!  
*Art.* Vieni pur fanciulla saggia,  
 Deh perdona i miei trasporti!  
 Ho scoperto quanto basta,  
 Più non v'è da dubitar...  
*si sente una tromba.*

*Tutti.*

Cosa è mai codesta tromba!  
 E mi par che più s'accosti!  
 Che vuol dire, che sarà?  
*arriva un servo che parla a D. Art.*  
*Art.* Che dici? V'è un Corriere?  
 Passi pure, venga qua  
 viene il Corriere, e parla in segreto a  
 a Don Artabano

Si

Si.... co.... come.... uh?... Che fento!  
 Sommi Numi, oh questa è bella!  
 Miei signori una novella  
 V' ho da dar, ch' è bella affè.

*Tutti fuori di Ortensia, e Don Nardo.*

Via sentiamo cosa c'è!

*Art.* Quel Corriere, egli m' ha detto,  
 Che la figlia del mio fuocero  
 Si è guarita, e già sta sana.  
 Ed in questa settimana  
 Don Anselmo di persona  
 Seco qui la condurrà.

*Dor.* (Come? Come? Un'altra sposa?)

*Oli.* (E la sposa che sta qua?)

*Nar.* Sorte ingrata son perduto.  
 Vi confesso il mio delitto,  
 Sono un ladro, un affaffino,  
 Ammazzatemi, son qua.

*Dor.*

*Oli.* } No non serve far processo.

*Art.* <sup>a4</sup> } La giustizia lo vedrà.

*Glic.*

*Tutti.*

Tanti eventi sorprendenti  
 Combinati in un istante,  
 Delirar mi fanno già.  
 Son qual gregge, che nel campo,  
 Da un gran turbine assalito,  
 Va disperso, va smarrito,  
 Titubante qua, è là.

*FINE DEL DRAMMA.*

SVIZZERESE

AVA IN CANDIA

ALLO PANTOMIMO

D' invenzione, e direzione

DEL SIG.

ANO GARZIA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO  
DI MILANO.

URBANO GARZIA .

**L**A conoscenza di me medesimo , e delle deboli mie forze se mi cagiona nella presente circostanza un troppo giusto timore ; non lascia d' incoraggiarmi la nota bontà di questo clementissimo Pubblico . Destinato ad aver l' onore di servirlo nel corso degli Autunnali Spettacoli , qual cosa posso offrirgli degna di lui , già da gran tempo avvezzo a gustare le produzioni de' più chiari Genj dell' arte ? Non ambizione di comparire , non prevenzione per i miei scarfi talenti , ma il solo desiderio di servirlo , e l' obbligo di migliorare la mia condizione mi hanno fatto accettare un sì malagevole impegno . Il suo voto può rendermi contento , ed oso implorarlo , con la sicurezza che un Pubblico tanto indulgente non saprà negarlo a chi nulla ha omeffo di attenzione , e di cura per meritarlo con l' adempimento de' proprj doveri .

# ARGOMENTO.

**S**I amavano teneramente *Amelia*, ed *Enrico*.  
 entrambi discendenti da due nobili Famiglie  
*Svezzeſi*; ma nel tempo, che un dolce nodo coronar  
 doveva i loro amori, portataſi *Amelia* col proprio  
 padre ad una Terra, che queſti poſſedeva in riva del  
 mare, fu qui miſeramente l'infelice donzella fatta  
 ſchiava dai Corſari, che la conduffero in *Candia*,  
 preſentandola a *Zeidar*, che era Baſſà di quell' *Iſola*.  
 Aveva *Zeidar*, oltre varie ſchiave, una moglie  
 chiamata *Idamè*, a cui profeſſava il maggior riſpetto  
 per eſſer queſta diſcendente dal ſangue *Ottomano*.  
 Ma non oſtante tali riguardi la bellezza, e le gra-  
 zie della *Straniera* lo ſorpreſero a ſegno, che ne  
 reſtò perdutoſi invaghito. Intanto *Enrico* ſaputa  
 l'inauſta nuova della ſchiavitù della ſpoſa ne ri-  
 mane inſolabile, e fattene le più diligenti ricer-  
 che, appreſe alfine, che ritrovavaſi ſchiava in  
*Candia*. Riſolſe di portarſi egli ſteſſo colà per li-  
 berarla, e radunate quante ricchezze potè per il di  
 lei riſcatto, accompagnato da uno ſtuolo di amici,  
 e di ſervi portòſi in quell' *Iſola*. Dal di lui ar-  
 rivo in *Candia* incomincia l'azione, a cui la paſ-  
 ſione di *Zeidar*, le gelofie d' *Idamè*, e le anguſtie  
 de' due ſventurati ſpoſi hanno ſomminiſtrato l'in-  
 treccio.

PER.

# PERSONAGGI.

ZEIDAR Bassà di Candia.

*Sig. Carlo Benzini.*

IDAME' sua Conforte

*Signora Teresa Valtolina.*

AZEMA } Schiave favorite  
ZELINA }

*Signora Maria Cappello.*

*Signora Felicita Banti.*

AMELIA altra Schiava promessa sposa ad

*Signora Caterina Curtz.*

ENRICO

*Sig. Urbano Garzia.*

CAMUR } Capi de' Giannizzeri.  
ATTOR }

*Sig. Raineri Pazzini.*

*Sig. Giuseppe Scalesi.*

Varie Custodi

Seguito di Schiave , ed Eunuchi

Seguito d' Enrico

*La Scena si finge nell' Isola di Candia nell' abitazione  
di Zeidar*

*La Musica è tutta nuova*

*del Sig. Giuseppe De Vincenti.*

# ATTO PRIMO. <sup>77</sup>

*Sala contigua al Serraglio, che conduce  
a varie abitazioni.*

**Z**eidar con Idamè sua sposa sono seduti da un lato, una parte delle Schiave del Serraglio procurano divertirli, intrecciando fra loro una lieta danza. Sovraggiunge in questo tempo Amelia mostrando il suo dolore per trovarsi schiava di Zeidar, ma alle insinuazioni delle altre è obbligata a simular piacere, ed unirsi alle loro danze. Zeidar nel vederla fa conoscere l'amore per lei, e non ostante la cautela, che usa per non iscoprire ad Idamè questo affetto, la forza della sua passione lo trasporta, ed è quasi nel punto di scoprirla, allorchè entra Camur ad avvertirlo che uno Straniero desidera parlargli. Zeidar congeda le schiave, quali partono con Idamè, ed ordina che s'introduca lo Straniero. Entra allora Enrico co' suoi seguaci, ed inchinandosi a Zeidar gli fa noto esser qui venuto per riscattare una schiava, presentandogli un foglio in cui sono descritti i doni che gli offre, per ottenerne la libertà. Zeidar sorpreso dalla generosa offerta non ricusa di aderire alle di lui brame, ed ordina che vengano al suo cospetto le schiave. Enrico le esamina, nè vedendovi Amelia, dice non esservi quella che brama. Zeidar si pone allora in sospetto che la schiava pretesa dallo Straniero possa esser la sua diletta, e per assicurarsene fa venire Amelia.

Appena giunta questa riconosce Enrico, ed egli lei. Trasportati entrambi dalla violenza della reci-  
pro-

proca loro passione corrono ad abbracciarsi. Ne resta ognuno sorpreso, e Zeidar s' affretta per separarli; ma giunge in tal momento Idamè, al cui arrivo Zeidar si contiene, e occultando il dispiacere che prova, simula allegrezza, ed ordina che si ripiglino le interrotte danze. Un ballo generale vi dà principio, segue un breve patedù di Enrico, ed Amelia, col quale esprimono la contentezza che provano per essersi di nuovo ritrovati. Zeidar a tal vista più non sa frenarsi, e trasportato dalla gelosia li separa non senza sorpresa di tutti, ed in particolare della sua sposa Idamè. Ordina che sia condotta Amelia nel suo appartamento, impone ad Enrico di partire, e respingendo la propria confortè che vuol seguirlo, agitato parte.

Resta Idamè irritata del trattamento ricevuto dal suo consorte, ben conoscendo la cagione delle di lui stravaganze. Enrico si dispera, ed implora soccorso dalla medesima. La gelosa donna per liberarsi dalla conosciuta rivale, risolve di prestarli alle brame di Enrico, scorre la scena, ed osservando non essere da veruno ascoltata, promette ad Enrico di dargli in potere la sua bella nella prossima notte, con aprirgli un segreto varco alla fuga. Enrico esulta per il piacere, e parte con Idamè per dare effetto al progettato disegno.

## ATTO SECONDO.

*Appartamento d' Amelia.*

**A**melia seduta, ed appoggiata ad un tavolino si strugge in lagrime. Comparisce inosservato Zei-

Zeidar, ed appressandosi ad essa, le spiega il suo amore, e tenta con forzate maniere di sedurla.

Ella si difende coraggiosamente, e lo detesta. Zeidar la minaccia, e mostrando di partire accenna di ucciderle lo sposo.

Amelia trattenendolo se gli getta ai piedi, e lo supplica a non esser crudele. Questi sospende la partenza, e chiede di nuovo che corrisponda al violento amore che l' infiamma. Amelia è confusa. Ma riprendendo lo spirito, lo respinge, e gli protesta d' abborrirlo per sempre. Stanco Zeidar la carica di rimproveri, ed agitato si parte. Amelia corre per fermarlo, ma mancandole le forze cade svenuta in terra.

Giungono intanto cautamente Idamè, ed Enrico, e con sorpresa mirano l' afflitta donna, la sollevano da terra, e procurano richiamarla alla vita. Amelia riprende lentamente il sentimento, e le forze, e figurandosi esser tuttavia col tiranno acerbamente si discaccia. Idamè fa ravvisargli l' amante, ed Amelia trasportata da piacere si getta fra le braccia di questo. Odesi picciolo rumore. Idamè frettolosa indica ai due amanti il luogo per cui devono partire. Questi le rendono i dovuti ringraziamenti, e cauti si partono per la strada loro accennata da Idamè, quale si ritira nelle sue Stanze. Camur, e Attor compariscono con faci accese cercando la Schiava per condurla a Zeidar, e non trovandola si affrettano a chiamare il loro Signore. Arriva questi, e pieno di rabbia mette tutto in iscompiglio; ordina che venga un corpo di Giannizzeri; questi compariscono dopo pochi momenti, e Zeidar fa-

facendosene egli stesso capo parte frettolosamente seguito da medesimi in traccia della Schiava fuggitiva.

## A T T O T E R Z O .

*Orrida montuosa .*

Notte .

**I** Fuggitivi amanti nell' alto del monte si affrettano per involarsi alle ricerche di Zeidar, ma vengono sventuratamente sorpresi da un orribile tempesta. Nel tempo che ne cercano lo scampo odono grida, e rumor d' armi, e scorgono da lungi Zeidar con numeroso seguito: spaventati a tal vista cercano di fuggire, ma il timore, l' oscurità cagionata dalla tempesta, ed il luogo ad essi sconosciuto, li fanno traviare per il monte, cosicchè per diversi sentieri si disperdono. La confusione in cui sono dà luogo a varie azioni, trovandosi in fine i due amanti nuovamente nel piano. Dopo breve dimora risolvono di andar in traccia della lor gente dispersa, ma nell' istante che voglion partire son sorpresi da Zeidar, che sopravviene con i Giannizzeri, ed ordina che si arrestino. Non fanno gli amanti dividerli l' uno dall' altro, ma per cenno dell' inferocito Zeidar vien la donna svelta a forza dalle braccia dello sventurato sposo, e sollevata in aria da' Giannizzeri è condotta via. Zeidar la siegue, un' altra parte de' Giannizzeri che custodiscono Enrico, malgrado la sua resistenza lo strascinano a forza per l' istesso cammino, in questo frattempo giungono i dispersi seguaci di Enrico, e vedendolo in quello stato

stato si avventano sopra i suoi nemici, giungono a disarmarli, e li mettono in fuga. Libero Enrico ringrazia i suoi, e desideroso di vendicarsi, e di salvare Amelia s' affretta con la sua gente sulle tracce di lei.

## A T T O Q U A R T O .

*Sala come nell' Atto primo .*

**L**E due schiave favorite dopo aver disposte tutte l'altre al lavoro intrecciano fra loro una breve danza. In fine della medesima giunge l' agitata Idamè, e racconta il ritorno di Zeidar, e la prigionia di Amelia, risolve di vendicarsene, e chiede assistenza alle favorite, ed all' altre schiave. Queste gliela promettono, e partono tutte frettolosamente.

## A T T O Q U I N T O .

*Magnifico Luogo terreno alle rive del mare, con cortine in prospetto, che poi si aprono .*

**Z**Eidar comanda a' Capi de' Giannizzeri di condurgli Amelia. Questi vanno ad ubbidirlo, ed egli intanto resta ingombrato ne' suoi pensieri. Tornano i due Giannizzeri conducendo per forza Amelia, che si copre il volto, e non osa presentarsi al crudele. Egli la carica di acerbi rimproveri, e le minaccia la morte. Odesi intanto gran strepito d' armi. Sorpresi da un tal rumore Camur, ed Attor corrono a radunare i loro compagni, onde esser atti a qualunque difesa. Partiti questi entra Enrico furibondo co' suoi seguaci, e vuole uccider Zeidar, che

che si trova senza difesa. Questi non vedendo altro scampo si avventa ad Amelia, e cavando un pugnale minaccia Enrico di ucciderla s'egli si avvanza di un passo. Lo sventurato amante raffrena egli stesso l'impeto de' suoi seguaci, e gettasi tremante a' piedi di Zeidar supplicandolo a non uccider la sposa. Si ode un nuovo strepito dalla parte opposta, Zeidar si rivolge al rumore, ed in tal momento Enrico toglie alle di lui mani la sposa, e lo disarmo. Entra furiosa Idamè con le sue donne, e nel tempo stesso arrivano Camur, e Attor seguiti da tutte le guardie, quali dopo un brieve contrasto restano nuovamente vincitrici de' seguaci di Enrico. Zeidar ordina che lo straniero sia condotto a morire. Amelia vinta dal dolore cade tramortita fra le braccia de' circostanti. Idamè disperata scaglia contro lo sposo le maggiori ingiurie, e trasportata dallo sdegno, dall'amore, e dalla gelosia vuol uccidersi. Zeidar la trattiene, ed in questo mentre tutti se gli gittano a piedi, implorando pietà. Alla scena compassionevole si scuote Zeidar, e agitato da mille affetti dà un'occhiata a tutta la sua gente, ed infine commosso, ed intenerito si rivolge alla moglie, quale con trasporto l'abbraccia, e corrono entrambi a dar soccorso agli amanti infelici. Questi ricuperati i loro sensi, non trovano espressioni bastanti per ringraziare Idamè, e Zeidar. Tutti esultano per il contento. Si tirano le tende, e si scopre la veduta della tranquilla marina. Una danza generale annunzia la partenza degli sposi, e la comune soddisfazione.